

◆ *La tredicenne avrebbe chiesto agli assistenti di tenere il figlio «Forse me lo toglieranno»*

◆ *Don Benzi e monsignor Noris «Non uccidetelo». Gli storici: «In Sicilia troppi incesti coperti»*

Psicolabile incinta oggi si decide sull'aborto

Nuovi appelli per adottare il bambino

ANNA TARQUINI

ROMA «Mi hanno detto che sono picciridda...che non posso tenere il bambino. Mi hanno detto che se lo avrò me lo toglieranno e che se lo prenderà un'altra famiglia». Laura era sola quando ieri, è entrata in una stanza del Municipio dove due assistenti sociali, per la prima volta, aspettavano di sentire le sue ragioni per decidere se può far nascere il bambino concepito dopo uno stupro. Non c'era il suo tutore che per lei ha già suggerito l'aborto; non c'erano i volontari della casa famiglia che da giorni la assistono; non c'erano i suoi parenti. Due ore di colloquio fitto fitto, di cui Laura ha saputo riferire una sola frase...che riferiscono i volontari: «Mi hanno detto che sono picciridda...». Dopo giorni di polemiche, la ragazzina di Pozzallo con gravi problemi psichici, si è ritrovata a sostenere da sola quello che gli assistenti di Don Benzi probabilmente le ripetono da giorni, e cioè che lei può diventare madre, che quello è suo figlio. Ora dicono che è turbata, che non sa dire esattamente cosa vuole.

Quella di ieri, per Laura, è stata l'ultima battaglia inconsapevole. Oggi il Tribunale metterà fine alla vicenda decidendo se deve abortire così come ha suggerito il medico curante incaricato dal magistrato «definendolo il male minore, in una situazione molto delicata e difficile». E, malgrado la Chiesa si sia schierata compatto, anche l'avvocato incaricato da Don Benzi non lascia spazio ai dubbi: «Il giudice è per l'interruzione della gravidanza, sappiamo che questa è la sua indicazione. Bisogna solo vedere come giustificherà il fatto che la legge prevede comunque il consenso della donna per l'aborto terapeutico, anche in caso di interruzione».

Don Benzi, che ieri ha rivolto l'ultimo appello, non osa pensare a questa eventualità. «Terremo noi sia Laura, sia il suo bambino ha comunicato. Alla sua richiesta si è aggiunta quella del vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Noris: «Non uccidete quel bambino - ha detto il presule - . Datelo a noi, magari con la piccola madre». Esprimendo poi «indignazione per la semplice ipotesi di eliminare fisicamente una vita bambina, pur accolta forse in-

tempestivamente, forse improvvisamente in un'altra vita poco più che bambina». A loro si è aggiunta anche la voce dell'«Oasi Maria Santissima» di Troina, un centro per la cura dell'handicap e delle malattie mentali che collabora con l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) che si è detto disposto ad «accogliere la disabile di Pozzallo e il nascituro».

Ma il dibattito aspro tra chi ritiene giusto interrompere la gravidanza della tredicenne malata di mente e stuprata, e chi si oppone, ha probabilmente anche un protagonista occulto: la Sicilia, dove il dramma si consuma. «Di storie come questa di Pozzallo - dice Tino Vittorio, docente di Storia contemporanea a Catania - il Paese risona. Ma la Sicilia è anche la protesi dell'Italia, luogo estremo per discutere liberamente di tutto ciò che è indecente. Per la criminalità come per il sesso. Trovo blasfemo il dibattito, blasfemo scomodare Dio. Che c'entra Dio con il sesso inconsapevole? E come sempre avviene nelle guerre di religione l'isteria prevarrà alla fine sul buon senso». Per Dacia Maraini «la Sicilia

drammatizza, perché siamo abituati a pensarla come luogo degli eccessi (ed in alcuni casi è vero), ma questo è un luogo comune. È grave che nessuno, nel caso della bambina, parli di stupro. Non sventolo bandiere, il non-aborto è meglio dell'aborto, ma la legge ha consentito di ridurre del 40 per cento questo evento doloroso, drammatico, terribile».

Teresa Principato, magistrato, ritiene del tutto «casuale» la denuncia dalla Sicilia dello stupro delle donne handicappate: «è normale per il Paese - dice - che nel Meridione la donna viva oppressa da emarginazione, mancanza di identità sino al punto da non ammettere che possa delinquere». «Così quando un caso alla fine, nonostante la pratica del silenzio, si manifesta esplosivo. Ma a fronte di un problema che emerge tanti altri restano nel sommerso. Penso alla diffusione nel territorio attorno a Gela dell'incesto: non viene nemmeno avvertito come delitto. Penso alle giovani donne vendute dalla loro famiglia ai boss, senza che questo mercato fosse avvertito come delitto e scandalo. Fin dove può la Sicilia assorbire e coprire».

LA FOTONOTIZIA



STRAGI

Il treno di Fo a Roma Il Nobel al Quirinale

ROMA C'è una riproduzione in cartapesta dell'aereo di Ustica, quasi 300 sagome in legno per rappresentare alcune delle vittime delle stragi degli ultimi trent'anni in Italia. Ci sono anche gli azzardi dei giovani delle accademie d'arte a ricordare la bomba di Bologna, gli attentati ai giudici Falcone, Borsellino e Palermo, l'uccisione di Giordiana Masi e i bambini morti o resi storpi per gli attentati. Una scenografia triste ma completa, ieri a Roma, per ricordare le stragi, a 30 anni da Piazza Fontana, nell'ultima tappa del corteo itinerante del «Treno della memoria», organizzato dal premio Nobel Dario Fo e da Franca Rame con il «Comitato per la memoria e la verità sulle stragi terroristiche, sugli omicidi e le violenze politiche, sulle manovre occulte di potere nella storia della Repubblica italiana», costituito dalle associazioni vittime delle stragi. Il corteo vuole richiamare l'attenzione del governo e del presidente della Repubblica perché «sia tolto il segreto di stato e venga fatta giustizia sulle stragi». In serata una delegazione, accompagnata da Dario Fo, è stata ricevuta dal capo dello Stato. Il corteo è giunto in piazza Santi Apostoli alle 17,45 dove ad accoglierlo c'erano tra gli altri i genitori di Ilaria Alpi e Nando Dalla Chiesa. Esprimendo la sua commozone Fo ha ringraziato tutti i ragazzi

scesi a Roma provenienti da Milano, Brescia, Bologna e Firenze che si sono uniti ai giovani delle accademie ed università di Roma: «Sono loro che hanno prodotto questa manifestazione - ha detto - dipinto sagome, azzardi, lavorato giorno e notte per realizzare temi di cui non sapevano niente. Hanno conosciuto le storie delle stragi di cui nella scuola italiana non si fa sapere nulla, di gente che ha pagato con il proprio coraggio come Ilaria Alpi e Giordiana Masi. Sono stati ricordati gli uomini caduti per colpa della mafia e dello stato. Magari, se chiediamo a un carabinieri se conosce la storia di suoi colleghi uccisi non ne sa molto, non sa che lo Stato sacrifica i suoi uomini per bassa politica, per infame politica». «La memoria è vuota - ha proseguito Fo - se non è riempita dalla conoscenza. Solo se un popolo conosce la sua storia sa dove può arrivare». Fo ha poi ricordato che alla fine degli anni '70 ci furono una serie di attentati e che in un caso, a Milano, la bomba non scoppiò e che un artificiere «fu bloccato da un superiore, per ordine del ministero dell'Interno per farla scoppiare perché non si voleva che attraverso l'esame dell'ordigno si risalisse agli autori, cioè ai militari. Ci hanno fatto credere che fossero gli anarchici ma dietro c'erano i fascisti, c'era lo stato». Ricordando anche l'uccisione di Moro, Dario Fo si è chiesto quale organizzazione potesse avere apparati sofisticati per organizzare un attentato del genere. «Basta con questo governo che cerca di mediare che fa accordi con l'opposizione che ricatta lo Stato, con giudici portati a giudizio. Non si può stare tranquilli accettando il normale corso della giustizia».

GENOVA

Malato di Aids muore bruciato I medici escludono responsabilità

È morto bruciato nel letto nel quale era stato legato dai medici per evitare che commettesse atti autolesionisti. Si tratta di un 51 enne ricoverato al reparto isolamento dell'ospedale Galliera di Genova: malato di Aids e tubercolosi, era affetto anche da una grave forma di demenza che lo aveva costretto più volte al ricovero nel reparto di psichiatria del nosocomio. Sulle cause dell'incendio la magistratura ha aperto un'inchiesta. Sul caso è intervenuta la direzione sanitaria del Galliera che ha deciso di non avviare inchieste interne. No comment da parte del primario del reparto di malattie infettive del nosocomio. A parlare è invece il direttore del Galliera, Idelfonso Galliani: «Abbiamo fiducia e collaboriamo con la magistratura, ma possiamo affermare fin d'ora che allo stato attuale non sono emerse responsabilità da parte del personale ospedaliero. Il paziente era legato perché presentava uno stato di agitazione psicomotoria e per questo gli erano stati somministrati psicofarmaci».

Come possa un paziente morire ucciso nel proprio letto pur essendo legato per evitare che commetta gesti inconsulti sarà l'inchiesta aperta dalla magistratura a dirlo. Pare confermato che i soccorsi sono stati tempestivi; gli infermieri sono entrati nella cameretta n. 51 dove era ricoverato il paziente, spento l'incendio e prestata la prima assistenza all'uomo. Malgrado il materasso fosse anormale di legge, ignifugo, il degente è morto a seguito delle ustioni riportate.

A poche ore di distanza dalla disgrazia, trasferito il corpo all'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Genova, un secondo incendio è scoppiato in quella cameretta 51. Per spegnere le fiamme questa volta sono dovuti intervenire i vigili del fuoco che sono entrati previa autorizzazione della magistratura che ha posto sotto sequestro la stanza.

PORTAVALORI

Rafforzati i controlli anti-rapina dopo la strage di Copertino

Particolare attenzione è stata dedicata dal comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito ieri al Viminale dal Ministro Jervolino, alla situazione venutasi a creare con l'effertata rapina realizzata a Copertino ai danni di due blindati portavalori, che è costata la vita a tre dipendenti di un istituto di vigilanza. Vivissima, particolare solidarietà è stata innanzitutto espressa alle famiglie delle vittime ed ai loro colleghi di lavoro. Il comitato, riprendendo e sviluppando quanto già deciso nella sede del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Lecce, ha ulteriormente esaminato - rileva un comunicato - le strategie poste in essere per realizzare un loro rafforzamento che permetta di giungere al più presto alla cattura dei colpevoli. Lo stato ha già dato una risposta forte e chiara con la realizzazione di un piano specifico contro gli assalti ai portavalori e contro la criminalità organizzata e diffusa, si tratta di un piano - pilota che prevede anche l'impiego di elicotteri per il coordinamento dall'alto delle operazioni a cui partecipano le pattuglie delle tre forze dell'ordine. A Lecce sono, inoltre, in corso contatti - prosegue il comunicato del Viminale - tra la banca d'Italia, le banche che operano localmente e l'ente poste, per definire iniziative dirette a ridurre al minimo il livello di rischio nei trasferimenti di contante. Tali contatti saranno ripresi e sviluppati anche a livello nazionale. La questione del ruolo degli istituti di vigilanza, è, comunque, al centro dei lavori di un tavolo tecnico istituito presso il dipartimento della pubblica sicurezza, al quale partecipano i rappresentanti delle associazioni di categoria e i sindacati per valutare insieme l'efficacia e l'impatto delle direttive di competenza delle questure.

Per quanto riguarda le rapine ai furgoni portavalori nel corso di quest'anno ci sono stati 21 episodi al fronte dei 47 registrati nel 1998.

GIOCO DEL

LOTTO

Quanto si è vinto

la scorsa settimana

IN ITALIA

93.396.179.260

Le ricevitorie fortunate

Rosaria Dioguardi - ricevitoria n. 0297
via Roma, 116 Gerda (PA) - **vinti 411 milioni**

Vanna Targa - ricevitoria n. 0319
via Giardini, 9 Modena - **vinti 344 milioni**

Domenica Calefato - ricevitoria n. 0437
corso Plebisciti, 7 Milano - **vinti 333 milioni**

La smorfia del Duemila

TRANSGENICO

90

Quanto si vince

Ambro: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **250.000**

Terno: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **4.250.000**

Quaterna: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **80.000.000**

Cinquina: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **1 miliardo**

I numeri in ritardo

31	BARI	131 estr.
48	PALERMO	126 estr.
51	GENOVA	111 estr.
7	GENOVA	99 estr.
15	NAPOLI	95 estr.
4	GENOVA	92 estr.
32	NAPOLI	83 estr.

Informazione pubblicitaria

